

# SCHEDE TECNICHE DELL'ANTIQUARIATO

di Pierdario Santoro

Questa scheda è stata curata dall'antiquaria Cristina Mazzoni, titolare della galleria "Antico Allegro" Via C. Battisti 1/b, Bologna. Le foto sono di collezione privata.

CENNI SULL'OREFICERIA POPOLARE NELL'ITALIA MERIDIONALE DEL XIX SECOLO. Parte seconda.



Pierdario Santoro - autore

Come abbiamo visto, nella scheda precedente, la collana era sicuramente il dono di fidanzamento più importante e atteso; donata dalla suocera qualche giorno prima del matrimonio. (foto 1)

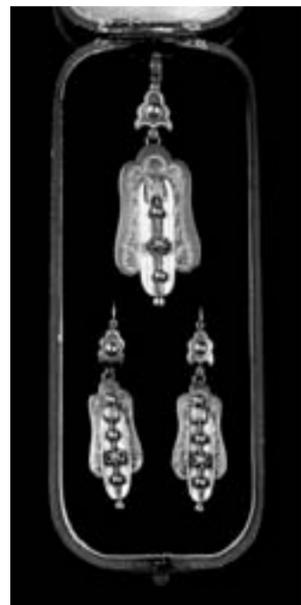


Foto 1: Demie-parure composta di spilla pendente d'oro a forma lobata in lamiera d'oro su diversi livelli, incisa e con applicazioni d'oro in rilievo. Orecchini in suite con pendente staccabile, che consentiva di indossarlo completo nelle occasioni importanti. Con il suo astuccio originale.

Alle tipologie illustrate in precedenza si aggiungeva quella di corallo, che aveva invece un uso più quotidiano e soprattutto legato alle funzioni apotropiche, che si riteneva il corallo avesse e cioè di fare "buon sangue" e di scacciare i guai. I coralli erano a grani sferici o a barilotto, sfaccettati o lisci, a volte intercalati a vaghi lisci o traforati, a volte completati da ciondoli a forma di croce (significato religioso) o con simboli di carattere amoroso.

Nell'Ottocento i luoghi di provenienza del corallo erano Trapani, Genova e Livorno. Verso il 1880 a Giulianova una famiglia di orafi impiantò un laboratorio per la lavorazione del corallo e si specializzò nella sfaccettatura che già dal 700 si praticava a Livorno.

Questa lavorazione ebbe un così grande successo che tuttora si chiama "mille facce". L'Abruzzo è stato in Italia la zona, che ha impiegato più diffusamente il corallo nel proprio costume, dall'area picena, scavalcando gli Appennini fino alla Ciociaria e verso il basso Lazio. (foto 2)

Spesso la famiglia del marito regalava alla sposa anche gli orecchini e la spilla. Gli orecchini era-



Foto 2: Orecchini di corallo composti di un bottone sfaccettato di forma ovale con attacco ad ardiglione al quale è appeso un pendente a goccia sempre di corallo sfaccettato, nella tipica lavorazione detta a "mille facce" con ogni probabilità lavoro della ditta Migliori di Giulianova. La fattura dell'orecchino consentiva di indossare la parte superiore quotidianamente e l'ornamento completo nelle occasioni più importanti.

no di vari tipi: dai cerchi semplici a quelli che portano inserito un vago di forma sferica o ovale, liscio o sfaccettato, a quelli a navicella diffusi un po' in tutta l'area mediterranea.

L'orecchino del tipo a mandorla è costituito da un corpo più o meno allungato, che si attacca al lobo e funge da supporto a un pendente che lo impreziosisce. In questo modo la parte superiore poteva avere un uso quotidiano, mentre nelle occasioni importanti s'indossava l'orecchino completo. Il materiale impiegato per le decorazioni era costituito in prevalenza da: paste vitree, corallo (soprattutto in area Abruzzese), perline scaramazze (soprattutto in area Calabrese) e smalti. Il tipo di orecchino con pendente a forma di goccia è senz'altro quello che ha avuto il successo più duraturo; dal "pendeloque" settecentesco fino ai giorni nostri, ha adornato e abbellito la donna rendendola più affascinante. All'orecchino è connessa la foratura del lobo ed ha sempre posseduto virtù di amuleto terapeutico: in tutta l'area italiana era ritenuto sia per gli uomini, che per le donne un mezzo efficace contro il malocchio. L'orecchino maschile singolo, portato al lobo sinistro dai marinai calabresi, serviva a "schiarsi la vista"; così come pure in alcune zone del Piemonte serviva a tener lontano il "mal d'occhi". La perforazione dell'orecchio era ritenuta utile a preservare i bambini dalle convulsioni, dall'epilessia e dal mal di testa. (foto 3, 4, 5)



Foto 3: Orecchini pendenti in oro formati da una parte superiore a bottone entro cui è inserito un fiore. Questa parte andava infilata nel foro del lobo. La parte sottostante staccabile consiste in un pendente a goccia sagomato, lavorato a lamine su due livelli, terminante con una piccola frangia in filo ritorto e cordella piatta. Gli ornati sono di foglie e fiori.

Le spille avevano principalmente una valenza funzionale, servivano per allacciare il collo delle camicie, il velo o il fazzoletto. Anch'esse erano sempre decorate o foggiate a motivi scaramantici, a volte impreziosite da perline scaramazze.

(foto 6)



Foto 6: Pendente-spilla realizzata in lamina d'oro su diversi livelli, raffigurante motivi floreali e fogliacei, abbellita da piccole perline incastonate su griffes. L'attacco a pendente è disegnato a forma di foglia.



Foto 7: Spilla a "furbicette". In lamina stampata d'oro a forma di forbici con elemento floreali, decorazioni di perline e paste vitree verdi e rosse. Questo dono allontanava dalle giovani spose il malocchio.

Anche gli spilloni da capelli erano un ornamento diffuso, realizzati in filigrana d'argento o d'oro, o costituiti da uno o più vaghi.



Foto 4: Orecchini in lamina, raffiguranti una foglia svolazzante contenuta entro un bordo a "C" decorato in smalto blu e abbellito da una pasta vitrea color granato nella parte inferiore.

Erano di uso quotidiano e indossati senza troppo impegno.

(foto 7, 8)

L'ornamento meno usato e più raro da ritrovarsi nell'oreficeria popolare è il bracciale.

Esso è stato riservato per lungo tempo alle classi aristocratiche e più abbienti. Tuttavia alla fine dell'Ottocento si diffuse anche nelle classi subalterne. E' da considerarsi un ornamento più borghese. La signora "borghese" è più suscettibile alle tendenze del momento, ai cambiamenti, ha più disponibilità e si permette gioielli abbinati ai nuovi dettami della moda; per questo dall'abito all'acconciatura i suoi gioielli non sono facili da definire, oscillano tra i modelli aristocratici e quelli popolari e mutano continuamente nei materiali e nelle forme.

(foto 9, 10)

L'oreficeria "popolare" ha continuato a essere prodotta anche all'inizio del XX secolo, naturalmente con aggiornamenti stilistici, ma non ha mai tradito la sua essenza più pura, quella di mantenere viva una tradizione che spesso si è tramandata di padre in figlio nelle botteghe degli orafi-produttori.

La gioia più tangibile è comunque l'emozione che questi ornamenti ci trasfondono nell'esperienza tat-



Foto 9: Bracciale a fascia in due diversi colori di oro. L'ornato ricorda una fibbia con al centro un motivo verticale arricchito da piccole perle. E' questo un esempio di oreficeria tra il borghese e il popolare, comunque poco diffuso in quest'ambito se non nel tardo XIX secolo.



Foto 10: Bracciale a fascia in due diversi colori di oro. L'ornato ricorda una fibbia a forma di lira, ma anche un lucchetto. Si tratta sempre di un gioiello destinato a una fascia altolocata.



Foto 8: Spillone per cravatta. Oro, avorio e pasta vitrea. Manca il dito mignolo a questo spillone scaramantico, che fa le corna. Singolare l'occhio di pasta vitrea sul polso.

Era credenza assai diffusa che non era opportuno donare oggetti od ornamenti con punte o parti taglienti se non si voleva litigare o rompere l'unione o l'amicizia con la persona che li riceveva. Per scongiurare scaramanticamente questa possibilità, si doveva o ricevere in pagamento dell'oggetto una somma simbolica o forare con esso il dito del ricevente.

sazione piacevole, ma tenerli tra le mani significa rimanere veramente stupiti per la loro incredibile, insospettabile, "autentica" leggerezza!

Quest'aspetto della leggerezza è il dato saliente, che meglio ci permette di distinguere l'originale dalla copia moderna, che non riesce a raggiungere la levità del gioiello popolare antico.

Per chi vuole approfondire l'argomento sull'oreficeria popolare nel Meridione d'Italia, un punto di partenza è senz'altro la collezione conservata al Museo delle Arti e Tradizioni Popolari di Roma, raccolta in occasione della Mostra di Etnografia italiana, tenuta a Roma nel 1911 per il cinquantenario dell'Unità d'Italia.

Si ringrazia per la collaborazione la Professoressa Mara Bortolotto, perito d'Arte presso il Tribunale di Bologna.

Nella prossima scheda: Il pianoforte, storia e tecnica. A cura di Atanasio Cecchini. Consulenza tecnica Orazio Cecchini.

Per quesiti, informazioni, perizie, vendite e acquisti prendere contatto con l'autore alla casella di posta elettronica: [antichitasantoro@fastwebnet.it](mailto:antichitasantoro@fastwebnet.it) e visitare il sito [www.antichitasantoro.com](http://www.antichitasantoro.com).